

DOMENICA XXX T.O. C

23 ottobre 2022

Siracide 35,15b-17.20-22a --- Salmo 33 --- 2 Timoteo 4,6-8.16-18 --- Luca 18,9-14

IL FARISEO E IL PUBBLICANO

- 1. Il pensare di essere a posto e di agire correttamente è un atteggiamento comune un po' a tutti.**
 - **A parole possiamo anche riconoscere i nostri limiti**, e questo ci può star bene se siamo noi ad affermarlo, ma se son altri a dirlo allora ce ne risentiamo e reagiamo malamente.
 - **Un senso di quasi infallibilità percorre tutti** ed emerge a livello individuale, familiare, politico ed ecclesiale... e così ciascuno, **sentendosi nel vero**, pretende di giudicare o addirittura condannare chi la pensa e vive in modo diverso e propone strade non ancora sperimentate e forse più agibili.
 - **Per ovviare a ciò è necessario far spazio ad un sano relativismo** in tutti i campi dell'espressione umana compresa quella religiosa.
 - Solo così si evitano **l'integralismo, il fondamentalismo, l'imposizione e quindi il rifiuto di un dialogo con le tante e nuove sensibilità emergenti.**
- 2. La Chiesa cattolica per molti secoli ha guardato a sé come la vera unica chiesa cristiana, anzi come la religione assoluta, ossia l'unica strada per conoscere Dio e addirittura per arrivare alla salvezza.**
 - Di qui **l'intolleranza verso le altre fedi e all'interno della Chiesa**, comunità dei battezzati, **l'intolleranza verso quanti** esprimevano ed esprimono sensibilità diverse o vivevano e ancor oggi vivono situazioni di vita fuori dagli schemi abituali.
 - **Il fariseo ben esprime questo sentire e vivere dell'uomo che crede di credere:** egli infatti non ha bisogno di nessuno, è un assoluto e la benevolenza di Dio gli è dovuta *per i meriti sudati...* elenca puntigliosamente le sue benemerienze... inoltre *giudica male l'altro*, senza conoscere realmente l'interlocutore che gli sta subito dietro.
- 3. L'esattore delle tasse o pubblicano invece ha un atteggiamento che deve far riflettere.**
 - Infatti obbliga un po' tutti *a cambiare un certo atteggiamento*, quello cioè di **mettere il naso** in casa d'altri, senza prima **aver fatto i conti in casa nostra.**
 - Il pubblicano guarda se stesso e osservandosi **scopre i suoi limiti e le sue infedeltà** e di riflesso non ha tempo né voglia di giudicare chi gli sta vicino...
 - ...è quanto 'racconta' a Dio e questo è il suo affidarsi a Lui e da qui parte il suo tentativo di recupero.

- **Per quanto ci riguarda**, dobbiamo evitare sia di sopravvalutarsi come anche di sottovalutarsi e accettare invece *la verità su noi stessi*, verità che convince chiunque ad essere *sempre bisognoso di ulteriore crescita*.
- E' questa *la preghiera* che vogliamo fare *praticando il silenzio*, ove è possibile l'ascolto di sé, degli altri, degli eventi e di Dio, essendo noi convinti che *la verità su di noi e sugli altri* - oltre che poggiare **sul confronto reciproco talvolta anche doloroso** - prende lo spunto soprattutto da una **Verità Altra**, quella che per noi discepoli di Gesù, *è data dal suo VANGELO*.

4. La coscienza di sé, quella vera, quella che si muove non da quello che vorremmo essere ma da quello che siamo realmente...

- ...ci aiuta *a stare al passo* di chi ci cammina a fianco e a scorgerne *la identità autentica* che è un miscuglio di attese e di limiti, di passioni e di infedeltà e ci consente quindi di essere accoglienti e pronti ad apprezzare e stimare la ricchezza delle diversità.
- Ci accorgiamo che **la Parola di Dio** sottolinea innanzitutto *la responsabilità di ciascuno e di tutti nella gestione della vita...* è da escludersi perciò il riferimento ad una azione diretta di Dio sulle vicende umane... Dio non opera sugli uomini e sui loro atti *per punire o per premiare* ma lascia all'uomo la responsabilità, non sempre avvertita, di **auto-punirsi o auto-premarsi**.
- **Luca** nel Vangelo voleva forse tratteggiare **due tipi di Chiesa** che già gli stavano di fronte e che possono ripetersi nella storia, compresa la nostra, e cioè:
 - *da una parte* la comunità troppo sicura di sé, arrogante e intollerante, che si ritiene sede della verità, la comunità che secondo papa Francesco coccola pettinando a perditempo l'unica pecorella o le poche pecorelle rimaste...
 - *dall'altra* la comunità che invece è alla ricerca e tenta di convertirsi e di crescere nella fedeltà, sapendo approfittare anche degli **stimoli** e delle **intuizioni** che vengono *dal di fuori, dal mondo*, ossia – sempre come dice papa Francesco - **dalla periferia geografica ed esistenziale**.
- E facile intuire la scelta cui siamo invitati, scelta che è anche *una salutare provocazione per stare in pace con tutti!*

5. Nella pace costruita e conservata possiamo arricchire di fiducia la vita, i rapporti con gli altri e quindi la nostra relazione con il buon Dio.

- E come dice il testo del **Siracide** confidiamo pure noi che *“La preghiera del povero – quindi anche la nostra preghiera - attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata all'Altissimo”*.
- E ci auguriamo, *al termine della nostra vita*, di poter affermare quanto dice l'**apostolo Paolo** scrivendo all'amico Timoteo: *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”*.